

Dolan, i gay e la storia dell'ultimo scontro tra la chiesa e i suoi dissidenti

Roma. "Ne ho abbastanza del cardinale Timothy Dolan e del suo atteggiamento chiuso sui gay". La "questione omosessuale" scuote la chiesa di New York e porta Joseph Amodeo, un giovane rappresentante del comitato esecutivo del consiglio di amministrazione della rete delle ong cattoliche della diocesi, una delle più grandi reti globali di beneficenza degli Stati Uniti, a dimettersi in aperto contrasto con il cardinale Dolan. Secondo quanto sostiene Amodeo, l'atteggiamento del porporato sui gay è intollerabilmente chiuso. Di qui le clamorose dimissioni.

Tutto è cominciato con una lettera, quella che Carl Siciliano, fondatore della ong Ali Forney Center di New York che offre servizi di emergenza per i senzatetto gay, lesbiche, bisessuali e transgender, aveva scritto qualche settimana fa all'arcivescovo Dolan chiedendogli un aiuto concreto per i suoi senza dimora, un aiuto secondo Siciliano dovuto nel nome "degli insegnamenti sull'amore lasciati da Cristo". Dolan ha ricevuto la lettera prima di Pasqua e il 28 marzo ha risposto a Siciliano che la chiesa, e lui in particolare, stanno sempre dalla parte dei figli di Dio ma che pretendere degli aiuti nel nome "degli insegnamenti della chiesa" è non solo sleale ma anche ingiurioso. Amodeo ha letto la lettera di Dolan e, indispettito, si è dimesso. "Ogni domenica in chiesa ci viene insegnato ad amare il nostro prossimo, ma quando poi si tratta davvero di amare l'altro, non ne siamo capaci. Il cardinale non è riuscito a rispondere a una richiesta di assi-

stenza pastorale, non è riuscito a rispondere alla domanda: 'Che cosa possiamo fare insieme come chiesa e come popolo per i giovani che sono senza casa?' e tutto ciò è intollerabile".

In Vaticano sono tutti convinti che Dolan non ha agito nel modo sbagliato. Ma sono anche consapevoli che il dissenso verso i principi che la chiesa ha sempre difeso in quanto basilari della propria dottrina subiscono attacchi sempre più frequenti. Sui gay, e in particolare sull'ammissione all'interno di un consiglio pastorale di una piccola parrocchia, è spaccata in due la chiesa austriaca, il cardinale Christoph Schönborn da una parte, molti preti e fedeli dall'altra. E anche sul caso Amodeo, a New York, le voci sono discordanti. A Dolan in molti rinfacciano un atteggiamento troppo chiuso nei confronti degli omosessuali. Fu un anno fa che l'arcivescovo di New York scrisse sul suo blog, "The gospel in the digitale age", un'invettiva contro la legalizzazione del matrimonio gay, definendolo un ingranaggio sociale orwelliano. Contro Dolan, proprio in riferimento alla sua posizione sui gay, si è scagliato ripetutamente il New York Times. Dolan però ha il pieno appoggio non soltanto di Roma ma anche dei vescovi locali americani: da loro, infatti, è stato eletto presidente della Conferenza episcopale, una spina nel fianco anche per l'Amministrazione Obama da tempo in dissidio con le gerarchie cattoliche per le politiche sull'aborto.

Paolo Rodari
Twitter @PaoloRodari

Le conseguenze dell'amore gay nella chiesa spiegate a Buttiglione

Ifatti sono noti: il giovane austriaco Florian Stangl, che vive pubblicamente una relazione omosessuale, è stato eletto a capo del consiglio pastorale di Stützenhofen, a nord di Vienna. Il parroco ha eccepito, ma il suo vescovo, il cardinale Christoph Schönborn, è intervenuto per sconfessare il sacerdote e benedire la nomina.

La vicenda continua a far discutere dentro le mura vaticane con prudenza e preoccupazione proporzionali alla caratura del porporato in questione. Ai "placet" progressisti si oppongono "non placet" conservatori in un dibattito che, a rigore, non avrebbe titolo di esistere, dato che Santa Romana Chiesa ha sempre censurato fatti come quello in oggetto.

Ma ora si fa strada la terza via del "placet iuxta modum" che riafferma la dottrina e, insieme, giustifica l'operato dell'arcivescovo di Vienna. Su queste pagine ne ha dato un

esempio Rocco Buttiglione attraverso l'uni-

ca via possibile: fraintendendo l'iniziativa del cardinale Schönborn fino a farla sembrare una prova di carità cristiana. Il discorso di Buttiglione si articola in sei punti. Primo: Dio vuole la salvezza di tutte le anime, e dunque anche delle persone che vivono comportamenti omosessuali. Secondo: un omosessuale può essere benissimo un cristiano. Terzo: il cardinale non ha detto che l'omosessualità non sia un grave disordine morale. Quarto: la chiesa non è il luogo dei perfetti, ma dei peccatori. Quinto: ciò che esclude dalla chiesa non è il peccato ma l'eresia. Sesto: l'intransigenza contro l'omosessualità deve andare di pari passo con l'accoglienza umana per le persone omosessuali. Tutte cose vere, ma nulla hanno a che fare con la condotta di Schönborn. Essere chiamati a far parte di un consiglio pastorale non significa essere ricono-

sciuti dal parroco e dal vescovo come "perfetti", categoria ignota al diritto canonico, ma come persone sufficientemente stimabili agli occhi della comunità. Il problema ha una doppia direzione: il consiglio pastorale "si" legittima grazie alla qualità dei suoi membri e, allo stesso tempo, "legittima" i suoi membri. Se un giovane negazionista con simpatie naziste venisse eletto in un consiglio pastorale, sarebbe difficile trovare nell'orbe cattolico un vescovo e un filosofo disposti a difenderlo in nome della carità e dicendo che nessuno è perfetto. Il clamoroso e teatrale intervento di Schönborn non ha nulla a che vedere con l'incontro del cardinal Federigo con l'Innominato, non è un atto di doverosa elargizione del perdono che Cristo ha promesso a ogni peccatore pentito. Quello del porporato viennese è un gesto politico e dall'inevitabile significato magisteriale. E', inequivocabilmente, un mettersi in ginocchio davanti al mondo. Le lobby gay premono alle porte della chiesa affinché sia abbandonato il tradi-

zionale insegnamento morale sulla condotta omosessuale e il cardinale le ha accontentate. Schönborn crede di cavarsela dicendo che ha incontrato il giovane a pranzo e ha capito che merita quel posto. Ma così facendo dimostra di ignorare la severa disciplina che la chiesa applica, per esempio, ai divorziati risposati, ai quali è interdetto l'accesso alla Santa comunione, è proposto di vivere "come fratello e sorella", e anche in tal caso è caldamente consigliato di non comunicarsi in parrocchia per non dare scandalo alla comunità. Perfino in assenza del peccato si deve aver riguardo allo scandalo che può derivare dall'apparenza. Il male si può tollerare, ma non può essere portato a modello.

Per finire, una considerazione tutt'altro che marginale: con quale autorità il parroco sconfessato dal suo vescovo potrà svolgere il suo ministero tra la sua gente?

Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro